

ROMA e STATO
Sc 7:20
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO
Fr. 48
PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vienneseux — In Torino dal Sig. Bertolo alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Vitta — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeni. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Cabrol, veuve, Libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Topografia Elvetica. — In Bruxelles o Belgio presso Vahlen, o C. — Germania (Vienna) Sig. Borhmann — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, o la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto
PREZZO DELLE INSEZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

AVVISO

Si raccomanda di corredare della propria firma, e provenienza l'involucro del contante che viene rimesso a questa Amministrazione, onde poterlo accreditare, ed inviarne corrispondente ricevuta al mittente.

ROMA 3 GENNARO Problema alla Costituente

E' tempo d'entrare nella grande questione, che riunirà in Roma l'Assemblea Nazionale. Non giova un ritorno sulla storia degli ultimi cinquanta giorni; ne abbiamo trattato a distesa. Volgiamoci all'avvenire, e curiamo che debba esser nostro, e nostro veramente.

Che risoluzione dobbiamo attendere dalla Costituente? una risoluzione che provenga alla salute, alla gloria, alla libertà, all'indipendenza di Roma e d'Italia; di questa bellissima, sventurata, e cara Italia, dal cui fato dipende l'avvenire di ciascun popolo della Penisola.

Il popolo che dee inviare all'Assemblea l'espressione della volontà propria col mezzo dei Deputati non può non avere a grado che noi ci facciamo un santo dovere di svolgere accuratamente la forza e l'intensità politica della nostra questione. Noi cominceremo dal dimostrare apertamente quale si fosse la nostra condizione politica prima del 16 novembre, e ne potremo dedurre, che quella condizione era insopportabile per un popolo che ha in pregio l'onore, la libertà, e la dignità nazionale. Da questo nascerà la convinzione profonda in ogni spirito lealmente italiano che bisognava introdurre una mutazione imprevedibile, e che non è stata, per vero dire, l'abbandono del Papa che ha fatto sorgere la necessità d'un miglioramento politico, ma la pericolosa, mutabile, e umiliante natura dell'antecedente sistema: l'abbandono del Papa ha dato la necessità di provvedere con una legge di popolo anziché con un trattato col Principe, presso il quale, se non fosse partito, si sarebbero ritentate al certo tutte le ragioni di ricondurlo al glorioso sentiero su cui aveva già impresso sì splendide orme. L'abbandono del Papa potrà insinuare anche un modo diverso di ricostituzione politica, mentre, s'egli fosse rimasto fra noi, non si sarebbe trattato che di una correzione profonda e perfettrice alla Costituzione; ma proveremo però che la necessità d'un miglioramento era incontrastabile fino al 16 novembre. Questa prima parte del nostro discorso farà prova innanzi ai popoli, e innanzi ai Governi, che non rinunciarono alla buona fede, della santità della nostra causa; farà arrossire il Consiglio Municipale di Bologna della sua incomprensibile condotta... sì, incomprensibile. Bologna ha cacciato gli Austriaci a furia di popolo, e potrebbe comportarsi una politica di Governo siffatta, che darebbe agio agli Austriaci di ricominciare la sistematica oppressione del Lombardo-Veneto, e quindi rivarcare il Pd, e minacciare le mura di Bologna stessa sempreché ne fosse per venir loro il talento? e finalmente condurrà i nostri popoli a questa prima conclusione « bisogna migliorare le nostre condizioni politiche »

Dopo questa conclusione noi ci porremo a descrivere le probabilità di bene e le probabilità di male che avremo ad incontrare affidando l'avvenire della nostra vita politica sia ad una nuova corona, sia ad un nuovo patto col Papa, sia ad un regime repubblicano. Ragioneremo con amore, e meditando, imperturbati senza orgoglio, e calcolatori senza viltà, non odiando l'antico per sola libidine di distruzione, né vagheggiando le novità per sola frenesia di creazione, affinché l'ultima conseguenza sia una derivazione sincera,

spontanea, e irrecusabile. È questa almeno la nostra volontà; certo è che l'argomento non può trattarsi per ispecialità, o incompiutamente se vuoi evitare l'errore, e se invece di trionfare per sorpresa sull'opinione delle masse, ci proponiamo di ottenerne un voto, che sia veramente un trionfo della ragione.

I.

Condizione politica dello Stato Romano fino al 16 novembre, e necessità di un perfezionamento.

Lo Stato Romano è di tale importanza politica, pur avuto riguardo alla sua giacitura topografica, che non può aversi veramente resurrezione italiana se vi manchi la sua cooperazione. Dacché il Papato si assise sugli avanzi della grandezza antica di Roma, l'azione politica degli stati Romani ebbe necessariamente a modificarsi a seconda del trascendente potere spirituale che si riuniva nel suo Principe. Oh! se nell'istoria si ponesse lo sguardo con più di meditazione che di passione forse avremmo ad accorgerci che molti avvenimenti d'Italia vennero mal giudicati, od anzi mal compresi!

Noi ci contentiamo pel nostro assunto di far sola questa gravissima, che ci sembra pur nuova, considerazione, ed è, che — quante volte il Papato si è intromesso nelle faccende d'Italia e ne' suoi mutamenti politici, fù sempre il Papato, e mai il nome del popolo, fù sempre il Papato, ma neppur mai il Principato Politico, che vi prese parte, se pure non ve la prese per se di guisa che la lode o il biasimo delle imprese non cadde giammai sullo Stato e solo gliene derivarono sventure, e mai o quasi mai benefici politici; il nome di Roma e dello Stato Romano era spento, nulla la politica nostra nazionale, ma in nostra vece interamente comparve sempre l'assorbente azione del Papato. Leggiamo, sì, che i Toscani grandeggiarono per la politica di Lorenzo de' Medici, e difendendo la loro libertà politica; leggiamo gloriose gesta nella vita politica di Venezia e di Genova; e nell'istoria delle monarchie italiane non troviamo giammai così ben sepolto il nome del popolo, che pur non vi splenda in qualche parte; la gloria militare alimentò la vita politica dei Piemontesi, mentre i Napoletani facevano sentire dall'estremità della Penisola di quanto peso fosse nelle cose d'Italia la loro politica. Solo il nostro Stato non ha una storia, o non ha che la storia dei Papi. Abbiamo avuto occasione, non è molto, di assegnarne la cagione, la quale sta in una specie di neutralità politica, la quale per una parte concedeva ai Papi l'inviolabilità del loro territorio, e dall'altra condannava necessariamente i popoli ad una vita poltrona, inetta, senza gloria, senza nome, senza speranza di grandi destini. Se qui ne fosse l'opportunità, potremmo citarne mille documenti, ma chi è che ignori essere stati noi fin qui di ludibrio innanzi alle altre nazioni?

Queste condizioni infelicissime tolleravano i popoli quietamente finché il grido di libertà non venne a scuotere la coscienza dei Popoli. Prima di questo momento i popoli dello Stato Romano eran beati d'un ignobile tranquillità, ma pur contenti, e vedendo nel Papa più il Pontefice che il Principe può dirsi che si nutrivano di teocrazia. Il ritorno dell'illustre Prigioniero di Fontainebleau commosse a tenerezza la riverenza dei fedeli piucchè la sensibilità dei sudditi. E, per certo, la storia di Pio VII non manò di tratti sublimi e grandiosi; ma ne' suoi casi memorabili comparve sempre il Pontefice e non il Principe, e mentre i stati della Germania confusero eroicamente nell'idea dell'indipendenza l'idea della salvezza delle antiche loro dinastie, ebbe a vedersi nel nostro Stato avanti al movimento religioso al ritorno del Pontefice una quasi perfetta indifferenza politica alla restaurazione del Principe; e questo frutto amarissimo era colto dalla dominazione Papale per aver morto ogni senso di vita politica nei Stati Romani nei tempi che aveva teocratizzato.

Dovevano aprir gli occhi, e rialzare la dignità dello Stato; ma Pio VII non fece che un passo, ma Leone XII ne retrocesse due, e Pio VIII stette sull'orme sue finché Gregorio XVI si spinse indietro immensamente; e questo cammino retrogrado ci tenne mentre tutte le Nazioni d'Europa si recavano invece più innanzi.

Questa sconcezza avveniva perchè credevano che la libertà attentando al poter temporale della S. Sede attentasse eziandio contro al potere spirituale, cosicchè un fremito di libertà veniva qualificato per ingiuria alla Religione; era un errore? o era un tenace attaccamento alle tradizioni del dominio? o era consiglio d'egoismo governativo? o era apprensione religiosa? Qualunque ne fosse la cagione, è un fatto che i Papi si confidarono poter mantenere nella nullità politica i popoli quando si era fatto impossibile perchè i popoli avevano riacquistata la coscienza della propria dignità. Le congiure e le rivolte da una parte, le proscrizioni e le stragi dall'altra furono il preludio della nostra resurrezione politica.

Intanto però l'Italia non poteva imprendere alcun movimento, e sperarne successo. L'Austria ci dettava sue leggi, e ci visitava colle sue escursioni, e per la fraternità intelligente nutrita di oppressioni e di sangue colla corte di Napoli, faceva che il resto dei Stati Italiani non osasse una pugna. Che se la Corte di Roma fosse acceduta arditamente ai voti dei Popoli, avrebbero preso ardimento anche Toscana e Piemonte, mentre il Rè di Napoli non avrebbe più considerate le nostre provincie come la strada militare degli Austriaci quante volte avesse voluto strozzar nella gola de'suoi sudditi sventurati il grido di libertà.

È notabile, che questa preponderanza dell'Austria in Italia la rendeva più terribile, e faceva più preziosa la sua alleanza agli altri Governi d'Europa; nè crediamo che la Francia di Luigi Filippo avrebbe così risolutamente volte le spalle all'Inghilterra per abbracciarsi colla vecchia Austria, se l'Austria non avesse avuto in quel tempo il prestigio d'una preponderanza per cui poteva sembrare l'opera d'un momento l'impadronirsi di tutta Italia.

In queste sciagure ebbe dunque gran parte la sistematica nullità politica, cui la Sede Romana costringeva i nostri popoli.

L'Italia meditava, e maturava già un'immensa rivoluzione.

In questo mentre apparve Pio IX.

(Continua)

ERRORI E DISINGANNI

Doloroso è sicuramente vedere come tante celebrità liberali siano venute mano mano desaparendo dalla scena politica, delle quali chiedono per ora la serie Pellegrino Rossi sacrificato allo sdegno del popolo da lui provocato con insolente cinismo, e il Barone General Zucchi. Onde sì lunghe illusioni di una intera nazione, che poi finiscono a sì amaro disinganno? È colpa degli uomini di cui la fama si estingue di un colpo, o è uno spirito malaugurato di scetticismo che predomina gli Italiani? Vecchia è l'accusa che si dà alla nostra nazione, ma se l'abbiano in pace i nostri censori, ingiustamente, e per solo effetto della loro ignoranza. Se invece di consultare le speciose immaginazioni della commossa lor fantasia avessero disaminato le nostre storie, se avessero studiato con senno il cuore umano avrebbero conosciuto che sua è la colpa di questi soli che rapidamente s'estinsero e si perdettero come astri di cui finì l'atmosfera luminosa nella infinità dello spazio. So che in asserendo coteste cose incontro la disapprovazione di pochi miei connazionali, uomini altronde rispettabili per dottrina e virtù; ma una è la verità, e vile è il mortale che per unani rispetti rifugge dal confessarla.

La massima tante volte ripetuta — *Ai tempi nuovi uomini nuovi* — vale per tutto, e a rendere specialmente ragione di tanti nostri errori e tristissimi disinganni. Si vegga dunque a che tempi viviamo per sapere quali uomini si richieggono alle nostre bisogni; e perchè il presente è figliuol del passato ascendiamo per un momento alle cagioni per misurare la gravità degli effetti. Chi non sia giovane affatto nella storia della umanità, digiuno pienamente delle scienze filosofiche e religiose avrà avuto agio a conoscere quanto profondamente il Vico compendiasse l'attuale corso di Provvidenza in quel suo noto principio. — Che Dio ha talmente ordinato le cose umane, che gli uomini datisi in preda agli errori arrivassero a tal punto nella serie de' loro mali da dovere egliano stessi dar addietro, e così riuscire al gran fine per cui Dio li chiamò ad esistenza. —

È mezzo secolo circa, che nell'Europa sorgeva vigoroso ma tremendo il grido di libertà. Grande era il fine, giusta la causa, ma non si dissimulò, incredulità ed ateismo infelicemente predominavano quegli uomini, altronde rispettabili per sapere, i quali

suscitavano al mondo un sì nobile sentimento, che per se è favilla di Dio. Tremò la terra a quello scoppio terribile e lo scettro dei despotti s' infranse quasi percosso dal fulmine: parve proprio uno di quei rimescolamenti della natura, per cui ha principio un'epoca nuova della creazione; ma presto la buona causa degenerò, la libertà divenne licenza, che menò dalla tirannia dei re a quella del popolo, e la terra stordita de' suoi mali, vide compiersi alla lettera ciò che tanti secoli prima n'aveva scritto quasi profetando il divino Platone.

Perchè la libertà degenerata in licenza crea il despota, nel dispotismo tosto passò quell'epoca memorabile; ma intanto grandi cagioni s'erano generate, forti e contrarie opinioni avevano invasa l'umanità! I re vecchi nella ipocrisia finsero di abbracciare la causa della religione e del popolo, afferarono l'opinione delle masse stanche dei lunghi mali e degli scandali moltiplicati; gridarono contro la sbrigliata licenza che studiamente confusero colla libertà, e colpirono questa di un marchio di infamia nelle immaginose fantasie della plebe. Ribadirono questa voce i ministri del santuario, innocentemente sì, ma con poca sapienza, e ancora l'anatema religioso piombò sull'amore di libertà. Nè mancavano sinistre apparenze che dessero a queste vaghe e stranissime opinioni aspetto di verità: gli errori del morto secolo rimanevano ancora simili ai fiotti del mare dopo forte burrasca, e travagliavano anche molti di quelli che si dissero liberali, e difatti volevano libertà. — In Italia grande nelle sue tradizioni l'amore di libertà lo riceviamo col sangue che ci scorre nelle vene; ma i tentativi moltiplicati per iscuotere il giogo del dispotismo impressionati delle opinioni del secolo XVIII mano mano fallirono per le stesse cagioni che nulli erano ritornati gli sforzi della francese rivoluzione.

Addorriti dalla funesta esperienza de' nostri mali conobbero i caldi dell'amor patrio che senza frutto si lavorava combattendo il sentimento religioso del popolo: pochi anni bastarono perchè mutassero le opinioni, e retrocessi d'un passo dove prima avversarono l'elemento religioso, lo riguardassero come cosa indifferente, e da non disturbarne le masse. Se tu vai scrutando diligentemente l'Italia del 24 al 31 ci troverai sensibilmente questa gradazione di opinioni. Non esito a dirlo, fino al 1821 i movimenti italiani s'attengono all'idea della francese rivoluzione; poi vestono subito per loro carattere l'indifferenza in punto di religione. (Errore anche questo, ma che consola il filosofo, il quale sa leggere in queste trasformazioni dello spirito umano).

Quando l'umanità ha presa una piega diviene un torrente che allaga, e come prima l'Italia si stancò dietro le false idee della Francia così rapida retrocesse verso la verità. Poco tempo bastò perchè il nuovo corso si manifestasse; imperocchè se a sufficienza conoseo delle cose della patria, fu il movimento Savoiano del 1833 che palesò in esperienza le mutate opinioni; quel movimento che costò l'esiglio ai primi geni del regno sabauda. Non era desso che soffriva l'alto della vita a questo nuovo rivolgimento d'idee, ma ehechè altri si dica di questo Italiano che tanti vorrebbero come un ripudiato dell'umanità, Giuseppe Mazzini ha il nobile vanto di aver primo associato il sentimento religioso ai conati di libertà. Sono ben lungi dal dividere con questo capo dell'Associazione Italiana tutti i miei sentimenti religiosi e politici, ma non per questo mi rimango dal tributare una gloria che è sua all'anima generosa e poetica del Mazzini.

Ma perchè, siccome il Vico diceva — Le dottrine debbono cominciare da quando cominciano le materie che trattano — era naturale aspettarsi che l'Italia, la quale secondo l'espressione di uno straniero pare dormirsi quando le altre nazioni si agitano per produrre una folla di mediocrità, o ridestasi poi gigantesca colla produzione d'un genio, non sarebbe mancata a se stessa, nè la grande nazione venne meno a se medesima. Una eletta di uomini grandi alla cui cima sta principe Vincenzo Gioberti raccolse con materna cura la nascente opinione, la svolse per ogni lato, l'ordinò con profondo sistema e la mostrò qual è realmente grande e fecondissima verità.

Chi con occhio vigile ed attento segue il rapido corso di questi memorabili avvenimenti può misurare con sicurezza l'immensità dell'Oceano, attraverso il quale l'Italia ha maestosamente spiegate le vele: lo confessiamo, è nuovo il suo corso, e arditò come quello del grande suo figlio che primo attraversava l'Atlantico, ma non meno è bella e gloriosa l'impresa, e lo si dica con gioia, essa compirà il gran tragitto a dispetto di una ciurma ribelle e seigliurata che la contrasta come un di l'animoso nocchiero. Ma l'uomo che appartenne ad una scuola oggidì invecchiata, l'uomo che vive materialmente con noi, ma il suo spirito vive fra rancide opinioni, vive delle opinioni che regnarono il mondo or fa sei, dieci lustri no, lo diciamo con asseverante franchezza, non è atto a comprendere il movimento attuale, le speranze, i desiderii che sono l'anima nostra. Abbia ingegno finchè si vuole, goda una fama europea, non è l'uomo dei tempi, e meno poi l'uomo dei tempi; perchè in fine non gli anni, ma i sentimenti dell'uomo fanno la canizie di lui, cioè la sapienza e il consiglio dell'uomo di Stato. Ecco perchè c'illudemmo le tante volte e riuscimmo all'amarezza fatale del disinganno. Se lodare i presenti non fosse adulazione, se la nobile modestia di Terenzio Mamiani non imponesse un doveroso silenzio, caro sarebbe un confronto fra lui e il suo predecessore ministro Rossi, ingegno non meno grande, ma ben altrimenti impiegato. Dell'uno e dell'altro abbiamo opere insigni, ma che ben dicono come l'attuale ministro sia uomo dei tempi, nè il fosse l'estinto.

Chi fu Pellegrino Rossi? Ingegno vasto e dottissimo, ma nato vissuto e morto coll'idee volterriane o alla men trista dell'ultramontano deismo: (parlo della sua vita conosciuta dagli uomini che facestarono, parlo senza rinunciare alla speranza che la sua vita pubblica non sia stata l'intera espressione della sua interna moralità) Ateo a Bologna quando pareva una gloria professar l'ateismo, protestante e razionalista in Svizzera, cortigia-

neseq aduttore a Parigi ci non ha vergognato di sostenere la pena di morte per piacentare all'onore dei Francesi, e l'aleo avanzo delle barbarie il duello (il duello nel secolo XIX) per ingraziarsi i Francesi. — Tale fu l'uomo che Pio Nono strascinato dalla camerilla insidiosa chiamò al suo fianco in posto del Mamiani; (non computiamo il ministero Fabbri goffa impostura del tenebroso partito, che si volle mascherare dietro una gloriosa canizie.) L'uomo che nella sua vita non ha creduto nè a Dio nè agli uomini, l'ambizioso che per salire pose alla sua vanità ed avarizia ingegno e coscienza, era l'uomo che dovea farci beati, che ci dovea procurar leggi sante di libertà... Non imputiamo al Sovrano la colpa di averlo fatto ministro, perchè ne conosciamo il candido cuore; gli additiamo ciò perchè s'avvegga dei traditori.

Detto di uno, di tutti è conchiuso il discorso: abbiamo detto più volte — A tempi nuovi uomini nuovi: — più dunque non ci illudiamo: che uomini vecchi non sono solamente la sgherria, la quale ci tiranneggiò sotto il governo del morto Papa, ma quelli ancora che celebri in altri tempi per sensi di libertà ed amor nazionale non si sieno ingiovaniti coll'idee più recenti. — Ponghiamo fra questi per amore della sua fama il general Zucchi e desideriamo di cuore gli valga questo giudizio a chiudere in pace e non del tutto inonorati i giorni della vecchiaia: più volentieri avremmo ripetuta la povera ma schietta lode che in altra occasione gli tributammo; ma i fatti nol vogliono: non più uomo dei tempi egli avrà pagato un funesto tributo alle sue vecchie opinioni; e non l'uomo d'Italia ma sì l'uomo si creda del gran capitano, cioè del gran despota. Per noi intanto non fia inutile il disinganno e impareremo che sulla terra non v'è male infecondo di saltevoli effetti in quest'ordine provvidenziale che guida il mondo delle nazioni, apparando giorno per giorno in chi dobbiamo riporre le nostre speranze.

G. C.

IL CIRCOLO POPOLARE NAZIONALE DI ROMA

A tutti i Circoli dello Stato

Cittadini

La Costituente degli Stati Romani è proclamata, i voti delle Provincie sono paghi, e Roma nel colmo della gioia, coll'occhio fisso al suo Campidoglio si prepara a più lieti destini.

Roma che fu riverente a Pio IX, come Principe, mentre torna ad esso, e sempre a curvarsi innanzi al Pontefice, perchè ovunque risieda, è Capo riverito dell'Augusta Chiesa Cattolica, non può in pari tempo riconoscere in Lui il Principe e per la dimora in terra non sua e perchè stretto da falsi Consiglieri, e presso il fianco d'un Sovrano che d'uomo non ha che il solo nome.

E certo Roma nei festevoli giorni raccolta in una sola famiglia sotto un pacifico vessillo, tra le più vive acclamazioni, tra gli inni caldi di fraterno amore, tra gli amplessi di pura gioia, tra le iscrizioni, gli archi, e cento emblemi di redenzione tutti spiranti amore, gratitudine al Pontefice, e al Principe, neppure avrebbe osato sospettare che premio a tanto affetto sarebbe stato un mal consigliato abbandono.

Ma chi tutti può prevedere gli eventi che si sviluppano fra le vicende dell'umana famiglia? O chi può con certezza guidare all'infornio se da questo il Dio che ama libere le Nazioni vuol che germogli più salda la libertà?

Fratelli! eccoci al solenne momento in cui tutto il potere ritornando nelle pure mani del solo vero Sovrano, AL POPOLO, deesi porgere al Mondo un memorabile esempio di Cittadino sapere, e di luminoso coraggio.

Noi spinti di un senso di gratitudine, che mai non muore nel petto d'onesti cittadini, dimenticato quasi per poco che coi Principi mal si procede a libertà, facemmo mille tentativi onde il Principe sventate le trame dei tristi, e dei diplomatici a se provvedesse, ed al bene dei così chiamati suoi figli, ma la voce del Popolo che Iddio registrò nel libro delle ingiuste azioni dei Rè fu negletta, ed i deputati messi al Principe furono vergognosamente respinti.

Il Popolo adunque provveda a se stesso: chi può contendergli questo sacrosanto diritto?

Se a lungo colla catena dello schiavo, cogli ergastoli, colla scure s'opresse il popolo come uno stupido gregge, questo popolo al fine ha levata la testa dal fango, e cogli occhi lisi al Cielo ha gridato a suoi Principi, e nemici « Chi siete voi che eretti colla forza brutale sovra me m'avete conculcato? L'oro, le gemme che possedete non sono il frutto del sudor mio? Aveste voi uno scettro, un potere per provvedere al mio bene, per comandarmi come uomo non per dominarmi come cosa, voi abusaste del più sacro dei doveri, a me, a me lo scettro, e il potere, io Popolo sono il solo Sovrano, sovra me non v'è che Dio. »

Fratelli di tutti i Circoli stringetevi fra voi ed infiammati dal santo amore di libertà, v'impegnate con tutta l'energia dell'animo, onde l'elezione dei Candidati per la Costituente cada su persone che nium altro affetto abbiano superiore a quello della Patria, che forti nel diritto del popolo altamente ne proclamino la sua Sovranità, che scervi di timore francamente percorrano la via in cui fortuna, libertà, onore li pose, e rendano gli Stati Romani non indegni degli alti destini a cui Dio li guidò.

Al Campidoglio, al Campidoglio i novelli Deputati degli Stati Romani! in questo sacro recinto d'antica, di gloriosa memoria, presso i monumenti dei Padri parlino i figli, e senza tema, parole di libertà: la voce di duecento Deputati che risuonerà libera sulla vetta del Campidoglio sarà di legge ai Popoli. — I nostri nemici l'udiranno e tremeranno.

Ogni legge abbia per base il santo Codice del Vangelo, che 200 milioni di Cattolici vogliono inviolato: lungi lungi l'intrigo dei falsi Sacerdoti, ove si vuol pura, e non profanata la legge d'un Cristo.

E come da un Cristo Redentore delle genti si spedirono per

tutta la terra gli Apostoli della santa legge d'amore, d'uguaglianza, di libertà, così dal Campidoglio si diffonderanno i raggi del Vero, e della Giustizia sull'intera umana famiglia.

Il Campidoglio sarà due volte grande grande nell'Era pagana, più assai in questa nuova Era Cristiana. Fratelli! siamo uniti, e forti; se cadremo questa volta non sorgeremo più mai.

Dalle Sale del Circolo 29 Dicembre. 1848.

Il Segretario Generale — PIETRO GUERRINI.

NOTIZIE

ROMA 3 gennaio

I due superstiti membri della Giunta Suprema di Stato sigg. Conte Filippo Camerata, Gonfaloniere di Ancona, ed Avv. Giuseppe Galletti, Generale del Corpo de' Carabinieri, hanno dichiarato che essendo disciolta la Giunta per la rinunzia del Sig. Principe Senatore Corsini, ed avendo compiuto quanto loro incombeva in quell'ufficio, è cessata di fatto quella loro rappresentanza ed ogni relativo potere, aggiungendo a modo ancora di conferma la loro formale dimissione.

La Commissione provvisoria di Governo dello Stato Romano, avendo accettata la dimissione del Pro-Legato di Bologna sig. Conte Alessandro Spada, ha chiamato al Governo di quella città e provincia il sig. Conte Lovatelli Pro-Legato di Ferrara.

La Commissione provvisoria di Governo dello Stato Romano ha nominato a Preside della città e provincia di Camerino il sig. Cav. Giuseppe Neroni.

MINISTERO DELLE ARMI

Ordine del giorno 3 Gennaio 1849

Ad effetto di dare una stabile destinazione ai Volontari Pontifici reduci dalla Venezia in benevolenza dei servizi prestati alla Causa Italiana, e perchè sia posto subito ad esame un progetto di organizzazione del sig. Generale Ferrarri, viene nominata una Commissione, presieduta dal Ministro delle Armi e composta dei seguenti soggetti:

Generale Ferra i. — Generale Rovero. — In edente Martinelli. — Tenente Colonnello Amadei. — Tenente Colonnello Gaucci Molara. — Maggiore Quintini.

Il Ministro delle Armi.

CAMPELLO.

Oggi si attendevano da tutti con ansietà le notizie degli avvenimenti che siccome abbiamo annunziato questa mane pareva si preparassero in Bologna; ma con nostro dispiacere ne siamo restati privi; stantechè il Corriere, impedito forse dalla molta neve caduta sulle montagne, non è giunto.

FIRENZE 31 dicembre

Leggiamo nel Conciliatore — Nella notte del sabato alla domenica è giunta una staffetta al deputato Minghetti da Bologna il quale è partito immediatamente alla volta di quella città. Poco dopo è arrivata un'altra staffetta per il Governo Toscano.

Risulta da questi dispacci, se siamo bene informati, che all'annunzio degli ultimi avvenimenti di Roma, e della convocazione della Costituente, il Municipio di Bologna ha deliberato di separarsi da Roma, e di restar fedele al Papa. Vi è però un partito che vorrebbe stare con Roma, a qualunque costo.

Leggiamo nel *Monitore Toscano*:
— Riceviamo da corrispondenza particolare le seguenti notizie:
— La città di Bologna è agitata.
— Il Consiglio Comunitativo avendo preso delle determinazioni per le quali venivano ad esser proclamati degli stolti principi, ha suscitato l'universale malcontento.
— I Circoli s'adunano.

TORINO

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 28 dicembre

Presidenza del Vice-presidente DEMARCHI

La seduta è aperta alle ore 1 1/2.
Si legge e si approva il processo verbale.
Il Segretario dà lettura del sunto delle petizioni.

I deputati Michelini G. B. e Farina Paolo raccomandano due petizioni perchè sieno riferite in via d'urgenza.

Sineo, ministro dell'interno, domanda la parola e sale alla tribuna (movimento d'attenzione), svolge un foglio e legge il reale decreto in data d'oggi del tenore seguente:

« Sulla proposizione del nostro Ministro segretario di stato per gli affari interni, e udito il Consiglio dei ministri.

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

« Art. unico. La presente sessione del Parlamento viene prorogata fino al 23 gennaio p. v. Il Ministro dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto. »

I deputati si levano, scoppiano applausi da tutte le parti della galleria e si grida: VIVA IL MINISTERO DEMOCRATICO.

Il presidente suona il campanello e dichiara sciolta l'adunanza e proroga la sessione.

CAMERA DEI SENATORI

Seduta del 28 dicembre

Presidenza del Vice-Presidente SOSTEGNO.

Alle ore 8 di sera la sala del Parlamento è splendidamente illuminata. I senatori lentamente vengono a pigliar posto ai noti stalli.

Si notano molti deputati nelle tribune private, e l'assenza del senatore Giovannetti.

Il Presidente dichiara aperta la seduta.

Siedono al banco ministeriale i ministri Sineo, Cadorna, Sonnaz e Tecchio.

Si dà lettura del processo verbale e si approva.
Il senatore La Charrière dà lettura delle notizie biografiche e genealogiche sul senatore Delaunay, il quale è invitato a prestare il giuramento.

Il senatore Delaunay giura.
Sineo, ministro dell'interno, dà lettura del reale decreto di proroga di cui già diede comunicazione alla Camera de' deputati.

Il Presidente. — Io dichiaro sciolta l'adunanza o prorogato il Parlamento. Iddio salvi l'Italia e protegga il re.

I Senatori (levandosi). — Iddio salvi l'Italia! (Tutti gli astanti si levano e danno segni d'applausi.)

MILANO 27 Dicembre

Si continua qui a parlare dell'emissione della carta monetata, come di cosa sicura. Il governo se ne servirà per pagare, ma non la riceverà in pagamento, volendo per ciò il danaro sonante. Intanto siccome ne' capitoli dei diversi appalti v'ha quello che il governo pagherà in carta, nessun appaltatore si presentò per assumere il contratto.

È decretato che si rimetteranno le diverse corporazioni religiose: gli Oblati lo sanno già, ora si sta lavorando pe' Cappuccini: sicchè ben tosto avremo frati con e senza barba, e d'ogni colore.

È ordinato a Bergamo che dopo le 10 della sera ogni cittadino non esca di casa se non munito di lume: accadde una di queste sere che uno escì con un lampione, l'altro con un fanale, un terzo con un moecolo, un quarto con una lanterna, e va dicendo: sicchè fu la più risibile scena del mondo. Per la quale, adontatosi il comandante della città, fece dimandare molte persone sgridandole, minacciandole, ec., ec.

Non si danno più passaporti pel Piemonte, e si parla che presto saranno sospese le comunicazioni anche epistolari. Ciò è qui ricevuto con allegrezza, come segno di prossima guerra.

Le signore ricevono lettere anonime, colle quali sono invitate a vestirsi di nero: un tal avviso viene tal'ora loro dato misteriosamente per le strade da nomi che non conoscono. Quasi tutte infatti sono vestite di nero.

Come si pongono gli alloggi nelle case private, si pongono alloggi anche ne' palchi del teatro alla Scala, molti de' quali sono requisiti per diversi ufficiali per tutta la stagione del carnevale. (Opinione)

PAVIA 25 dicembre

Questa mane furono fatti tre arresti pel solo delitto di portare il cappello alla calabrese. Gran fermento regna fra noi; pare vicino un tumulto. (Concordia)

Francia

PARIGI 24 dicembre

Il maresciallo Bugeaud ha emanato un ordine del giorno all'esercito delle Alpi. Non giudichiamo necessario di riprodurlo per esteso. Soltanto conviene notare che esso non fa la minima allusione alla destinazione dell'esercito delle Alpi, ed all'Italia. Si rallegra di poter rendere nuovi e grandi servizi alla Francia, se si presentino circostanze in cui essa debba fare appello al valore ed allo zelo di quelle truppe. Parla molto dell'ordine; dice che è la cosa più necessaria e più popolare: voi siete tutti del popolo; garantitegli dunque l'ordine.

Siete troppo buoni cittadini per desiderare la guerra, ma voi la fareste volentieri se venisse a scoppiare.

L'ex-re Girolamo Bonaparte è nominato governatore degli Invalidi.

Il Moniteur pubblica per intero questa nomina la quale non è che un pomposo elogio del vecchio re di Vestphalie.

La nomina di Luigi Bonaparte a presidente della Repubblica fu sentita col massimo entusiasmo ad Ajaccio. Quel giorno fu giorno di festa solenne, alla sera illuminazione generale.

Dicevasi l'altro ieri all'Assemblea nazionale che il presidente della Repubblica presenterà la proposta dell'amnistia, ma che il suo ministero dissentisce.

M. de Corcelle, redne dal viaggio a Gaeta, ieri assistette alla seduta dell'Assemblea.

Luigi Bonaparte comincia ad accorgersi degli imbarazzi del potere, dice l'Estafette, e trovasi diggià circondato dalle esigenze di que' che pretendono averlo portato al posto elevato che occupa. Se siamo bene informati, prosegue lo stesso giornale, Luigi Bonaparte troverebbe nella propria famiglia i sollecitatori più ostinati, non per loro stessi, ma per i loro numerosi cortigiani.

Germania

VIENNA 24 dicembre

La Gazzetta semi ufficiale fa amari rimproveri al partito che simpatizza per la candidatura prussiana al Potere Centrale.

Nessuna notizia della guerra. Oggi il Principe Windisgratz deve essere partito da Kartsburg per Raab.

Bisogna riconoscere che Kossuth è obbedito da per tutto, benchè regge con mano di ferro. Ha fatto fucilare il conte Nicola Esterhazy che voleva ritirarsi nel campo imperiale.

Allorchè la notizia della presa di Kaschau fatta dal G. Schlick pervenne all'Assemblea di Pest, Kossuth ne motteggiò: Schlick, disse, sarà un buon venditor d'armi; volendo far credere che sarà fatto prigioniero.

BERLINO 22 dicembre

Malgrado gli intrighi per l'elezione d'un imperatore tedesco, la Trinità della Santa Alleanza si è ricostituita come lo era prima delle rivoluzioni di Marzo.

23 dicembre

L'autore della Carta octroyée prosegue a sostenere il suo ministero, ed a far punire gli ufficiali che mostrarono simpatie per l'Assemblea. — Il Procuratore del re perseguita con accusa d'alto tradimento quei deputati che votarono il rifiuto delle imposte.

MONACO 16 dicembre

L'abbate Ronge fu fatto sfrattare dalle autorità, in seguito a violenti attacchi che ci dirigeva colla stampa contro il clero cattolico. Però la notizia del forzato allontanamento dalla città di questo neocattolico non ha punto commosso alcuno, perchè costì riesci a fare assai pochi proseliti. (Gazz. d'Ausb.)

24 dicembre

Il Barone di Schrenk è giunto qui chiamato dal Re per assumere il portafoglio dell'interno vacante per la dimissione di Lerchenfeld. Il Barone di Schrenk antico collega del Ministro Abel ha contro di se tutta l'avversione del partito liberale. Questa scelta nei tempi presenti ha un'importanza politica non solo per la Baviera, ma per tutta la Germania. Si teme sempre più che la reazione pigli piede!

Così giudicano varj giornali tedeschi; ed anche quelli che non si mettono all'opposizione, come l'Allgemeine, biasimano pur altamente questa noncuranza dell'opinione pubblica negli atti governativi.

STUTTGART 19 dicembre

Qui si parla d'una confederazione di piccoli stati Alemanni per formare un Sanderbund del centro e del mezzodi dell'Allemagna, nello scopo di controbilanciare l'egemonia prussiana alla quale si rifiutano di sottomettersi la Baviera, il Wurtemberg, Baden, Assia e l'Hannover. (G. Ted.)

PROGETTO DI LEGGE SUI MUNICIPII

(Continuazione V. il N. 236)

CAPITOLO III

Del modo di fare l'elezione del Consiglio

Art. 18. Il Magistrato locale deve compilare la lista degli elettori e degli elegibili contenente nome, cognome e paternità di ciascuno. Se l'elegibile è possidente di fondi rustici ed urbani, sarà indicata nella lista tale di lui qualità. A questo effetto i Parrochi, e tutti i Dicasteri sono tenuti somministrare alle Magistrature le necessarie nozioni, di che fossero richiesti.

Art. 19. Le liste si affiggeranno alla porta esterna della Residenza Comunale, alla porta della Chiesa Parrocchiale nei villaggi che costituiscono le frazioni, ed inoltre in tutti i luoghi ove è solito affiggersi le leggi, per dar adito ai reclami di coloro che si credessero gravati, o vi scorgessero delle eccezioni. Questa pubblicazione procederà di quaranta giorni quello stabilito per la riunione del Collegio elettorale.

Art. 20. Nel manifesto di pubblicazione dovrà farsi invito a ciascuno, che avesse reclami a produrre, d'indirizzarsi perciò alle rispettive Magistrature Comunali, indicando il giorno in cui spirerà il termine stabilito per reclamare.

Art. 21. Il tempo utile per i reclami sarà di giorni 15 continui, non compreso quello d'affissione.

Art. 22. Scorso il suddetto termine perentorio, le Magistrature, entro giorni 5, esaminati i reclami, e fatta ragione a quelli che si riconoscono giusti, correggono le liste degli elettori e degli elegibili; e trasmettono al Preside della Provincia i reclami reputati inammissibili, unitamente alle loro osservazioni ed ai documenti relativi.

Art. 23. Il Tribunale di prima istanza del Capo-luogo nel perentorio termine di giorni 15 decide senza solennità di giudizio sui reclami avanzati per semplici memorie e comunica indilatamente la sua decisione motivata alla Magistratura locale, la quale deve pubblicare immediatamente le liste elettorali a forma della emessa decisione.

Art. 24. Da tal decisione si potrà appellare ai Tribunali superiori, senza però sospendere gli effetti del primo giudizio.

Art. 25. Le liste elettorali si rinnovano in ogni biennio.

Art. 26. Il Magistrato con pubblico avviso da affiggersi, come all'art. 19, indica il giorno e il luogo della riunione del Collegio elettorale. Tal giorno sarà sempre la prima domenica di settembre.

Art. 27. La riunione del Collegio Elettorale viene annunciata dalla campana maggiore un'ora prima che abbia cominciamento.

Art. 28. Riunito il Collegio Elettorale, qualunque sia il numero degli elettori intervenuti, procede alla nomina del Presidente, di uno o due Segretarii, e di 2 o 4 Squittinatori, secondo il bisogno e il numero degli elettori.

Art. 29. Questa nomina si eseguisce sotto la presidenza precaria del Capo della Magistratura, e coll'opera pure precaria del Segretario e di quattro elettori, scelti dallo stesso Capo della Magistratura, due dei quali fanno da Squittinatori, e gli altri da Segretarii.

Art. 30. Nell'ora prescritta il Capo della Magistratura legge l'atto di convocazione, e poscia fa l'appello nominale degli intervenuti, onde procedere alla nomina 1. degli Squittinatori; 2. di uno o due Segretarii; 3. del Presidente del Collegio Elettorale, da farsi contemporaneamente in tre urne distinte.

Art. 31. Per la scelta degli Squittinatori ciascun elettore pone nell'urna la propria scheda, nella quale saranno

stati scritti tanti nomi, quanti sono gli Squittinatori da eleggersi. Lo stesso metodo si terrà per la elezione dei Segretarii o del Presidente.

Art. 32. Passate sei ore dall'apertura dell'adunanza, il Capo della Magistratura dichiara chiusa la votazione: quindi insieme agli Squittinatori riscontra le schede, ed i Segretarii ne registrano i nomi a mano a mano che quelle vengono lette dal Capo della Magistratura.

Art. 33. Quegli è eletto Squittinatore, Segretario o Presidente, che ha per quell'ufficio riportato maggiori voti.

Art. 34. Se alcuno avrà ottenuto la maggioranza per tutti e tre gli uffici sarà Presidente; se per gli altri due, tranne quello di Presidente, sarà Squittinatore; ed in questi casi sarà Segretario quegli che, dopo lo Squittinatore, avrà riportato maggiori voti. Qualunque numero d'intervenuti renderà legale questa prima adunanza.

Art. 35. Se il Presidente del Collegio sia assente o si recusì, sarà di pieno diritto Presidente quello Squittinatore che ebbe maggior numero di voti, e sarà ultimo Squittinatore quello che tra gli esclusi ebbe maggiori suffragi. Avrà luogo la stessa regola per l'assenza o rinuncia di alcuno degli Squittinatori o Segretarii.

Art. 36. Compiuta la elezione agli uffici vengono bruciate alla pubblica vista, tutte le schede, ed il Capo della Magistratura dichiara sciolta l'adunanza e si redige il relativo processo verbale, firmato dal Capo della Magistratura e dai funzionari che assistono all'adunanza.

Art. 37. Nella susseguente mattina, all'ora stabilita, previo il suono della campana, si riunisce il Collegio per la elezione dei Consiglieri. I singoli funzionari scelti nel giorno precedente, e che formano la presidenza, prendono il loro posto, annunziano che l'Assemblea è legalmente costituita, e si procede alla elezione.

Art. 38. L'atto dell'elezione non è però valido se non v'ha partecipato un terzo almeno degli elettori.

Art. 39. In quel caso, il Presidente destina il giorno per la nuova adunanza nel termine non minore di tre, non maggiore di otto giorni.

Art. 40. La destinazione della nuova adunanza viene notificata al pubblico nei modi prescritti agli art. 26 e 27.

Art. 41. Questa seconda riunione ed elezione sarà sempre legale, qualunque sia il numero degli elettori presenti.

Art. 42. Ogni elettore scriverà in una scheda tanti nomi, quanti sono gli eligendi, e depositerà nell'urna la sua scheda. Se nella scheda si trovarono scritti dei nomi in quantità minore, o maggiore della prescritta, ovvero fuori dell'albo degli eligibili, nel primo e terzo caso s'intenderà che l'elettore abbia rinunciato rispettivamente al diritto di aggiungere i nomi mancanti e di nominare: nel secondo si escluderanno gli ultimi nomi eccedenti.

Art. 43. Passate sei ore dall'apertura della sessione, il Presidente dichiara chiusa la votazione, e coll'assistenza degli Squittinatori procede allo spoglio ed alla regolare registrazione delle schede.

Art. 44. Compiuta l'elezione, senza reclami, le schede sono immediatamente bruciate. Se però, seduta stante, si avanzino reclami contro le operazioni dell'Assemblea, le schede sono suggellate e rimesse al Preside della provincia.

I reclami, che si riferiscono ad irregolarità precedenti l'atto della seduta, debbono proporsi entro 3 giorni successivi.

Art. 45. Dopo questo termine ogni reclamo, o riguardi le operazioni dell'adunanza, o gli atti antecedenti, sarà immediatamente inviato al Preside della provincia per la decisione, osservato il disposto degli articoli 23 e 24.

Art. 46. Nessuno potrà considerarsi eletto, se non avrà riportato il terzo almeno dei suffragi dati.

Art. 47. Qualora nullo, od alcuni soltanto avessero riportato il terzo dei voti, si farà luogo nel giorno seguente ad un nuovo esperimento collo stesso metodo sopraaccennato. Le schede conterranno tanti nomi, quanti ne mancano per i Consiglieri da eleggersi, con obbligo però sempre di completare il numero dei Consiglieri possidenti. In questo secondo esperimento l'elezione seguirà a maggioranza relativa. Nel caso di parità di voti, si riterrà per eletto il più avanzato di età.

Art. 48. Il processo verbale della seduta si redige in due originali, che sono sottoscritti dai componenti la presidenza. Uno viene depositato nella Segreteria Comunale, l'altro si trasmette al Preside della provincia.

Art. 49. Ciascun elettore che interviene nell'adunanza deve esser munito di una poliza firmata dal Capo della Magistratura Comunale testificante la di lui qualifica di elettore. Egli la presenta al Segretario, il quale ne scrive nome e cognome in apposito registro; chi non è munito della poliza deve certificare alla presidenza la sua persona, ed ottenere la poliza mancante; altrimenti non ha ingresso nella sala.

Art. 50. È vietato agli elettori d'intervenire armati nel Collegio, e di turbare in qualsiasi modo l'ordine e la quiete dell'adunanza. Così pure è vietato arringare gli elettori, promuoverti questioni, discutere e deliberare sopra qualsiasi materia.

Art. 51. Il diritto di elettore si esercita o personalmente, o per via di mandatario, tanto nel luogo del proprio domicilio, quanto nel luogo o luoghi, ove si ha la possidenza.

Art. 52. Nei Comuni che hanno una popolazione maggiore di 10,000 abitanti, i Magistrati rispettivi potranno dividere il Collegio elettorale in più sezioni, nel qual caso formeranno tante liste degli elettori, quante sono le sezioni. Il numero delle sezioni sarà proporzionato all'importanza della popolazione. Si riterrà però eletto a Consigliere quegli che avrà la maggioranza collettiva delle sezioni, riconosciuta dalle rispettive presidenze riunite.

CAPITOLO IV.

Dell'elezione della Magistratura.

Art. 53. Tutti gli eletti dal popolo si riuniranno non più

lardi di giorni dieci per la scelta della Magistratura sotto la presidenza del più provetto. Il Capo della Magistratura attuale intimerà la riunione, destinandone il giorno ed il luogo.

Art. 54. Si procederà prima alla nomina del Capo della Magistratura, la quale si farà per mezzo di schede da depositarsi nell'urna, e quegli sarà eletto che avrà ottenuto la maggioranza assoluta dei suffragi. Si verrà di poi all'elezione degli Anziani collo stesso mezzo delle schede, nelle quali si scriveranno tanti nomi, quanti sono gli anziani da eleggersi, e la scelta seguirà del pari colla maggioranza assoluta.

Art. 55. Non rinvenendosi nella prima votazione la maggioranza assoluta prescritta per la elezione del Gonfaloniere o Priore e degli Anziani, si rinoverà lo scrutinio collo stesso metodo, e quante volte neppure in questo secondo esperimento si ottenesse la maggioranza richiesta, avrà luogo una terza votazione, nella quale basterà per la elezione la maggioranza relativa. In caso di parità di voti, rimarrà eletto il più avanzato di età.

Art. 56. La priorità degli Anziani eletti sarà determinata dalla priorità della elezione, o se la elezione è avvenuta nello stesso scrutinio, dal maggior numero dei suffragi ottenuti; se questo fu eguale, dall'età maggiore.

CAPITOLO V.

Della cessazione e rinnovazione dei Consiglieri e Magistrati.

Art. 57. Cessa l'ufficio di Consigliere e Magistrato.

1. Dopo l'esercizio di due anni, pel Capo della Magistratura; di quattro anni, per i Consiglieri e gli Anziani.

2. Colla rinuncia.

3. Colla sopravvenuta incapacità ad esser elettore ed eligibile.

4. Col mancare a tre Consigli consecutivi, ovvero a sei interpolatamente senza giusti motivi da giudicarsi dal Consiglio. In questo caso il colpito dalla Legge verrà tolto nella prossima nuova elezione del Consiglio dal numero degli eligibili.

Art. 58. Dopo il primo biennio si rinoverà la metà dei Consiglieri e degli Anziani, e la sorte deciderà quali dovranno uscire per questa prima volta: in appresso alla fine di ogni biennio avrà luogo la rinnovazione per la metà dei Consiglieri che escono di ufficio, acciò la durata sia sempre di quattro anni.

Art. 59. Non è vietata la rielezione dei componenti il Consiglio e la Magistratura.

Art. 60. Mancando entro il biennio uno o più Consiglieri, essi verranno suppliti successivamente da quelli che nei Collegi Elettorali ebbero più voti dopo gli eletti. Nella mancanza entro il biennio di uno o più individui della Magistratura, i sostituiti dovranno scegliersi fra i Consiglieri di nomina ordinaria.

TITOLO III.

Del Potere Comunale.

Art. 61. Il potere Comunale è deliberativo ed esecutivo; e si esercita rispettivamente dal Consiglio o dal Magistrato.

CAPITOLO I.

Del potere deliberativo.

Art. 62. Al Consiglio appartiene il potere deliberativo.

Art. 63. I limiti di tal potere sono determinati unicamente dai diritti degli altri comuni e della provincia, dalle prescrizioni dello Statuto Fondamentale, dalle leggi universali dello Stato, dalle deliberazioni dei Corpi legislativi, e da ciò che dispone la presente legge organatrice.

Art. 64. Il Municipio nomina i funzionari e stipendiati del Comune; e sulla preposta motivata del Magistrato, o sulla petizione parimenti motivate di un quinto dell'intero Consiglio, ha pure il diritto di rimuoverli liberamente, salva all'escluso la facoltà di appellare nel modo ch'è disposto nell'art. 121.

Pendente il giudizio, sarà nella libertà del Consiglio di sospendere o far continuare nell'esercizio i reclamanti, secondo le circostanze.

Art. 65. Similmente il Consiglio ha il diritto di sindacare l'operato della Magistratura non solo col chiedere il conto, finita la gestione, ma anche coll'interpellarla sull'andamento dall'amministrazione.

CAPITOLO II.

Del potere esecutivo.

Art. 66. Al Magistrato spetta il potere esecutivo.

Art. 67. Quindi al Magistrato appartiene:

1. La esecuzione dei Regolamenti riguardanti l'interesse comunale.

2. La esecuzione di tutte le risoluzioni consiliari.

3. La vigilanza sul buon andamento dell'azienda comunale.

Art. 68. Il Magistrato stipola tutti i contratti. Dirige e sorveglia tutti i lavori, procura la esigenza delle tasse e di qualunque altra rendita comunale, e le eroga secondo le determinazioni del Consiglio, a forma della tabella approvata.

Art. 69. Il Magistrato soprintende alle strade, acque stabilimenti ed altre proprietà comunali.

Art. 70. È incaricato della polizia amministrativa municipale, rustica ed urbana, e provvede alla pubblica incolumità! Al qual effetto anche quando vi sia un Regolamento, per i casi da questo non contemplati, potrà il Magistrato provvedere opportunamente.

Art. 71. Il Magistrato sorveglia i funzionari e stipendiati dal Comune, e può sospendarli dal loro ufficio per lo spazio non maggiore di giorni 15, allorchè abbiano man-

cato al loro dovere, eccettuati gli impiegati Sanitari e maestri comunali, pei quali ha solo luogo la disposizione dell'art. 64.

Art. 72. Il Magistrato sta in giudizio a nome del Comune, ed ha la corrispondenza per affari del Comune e per quelli che gli fossero dal Governo rimessi.

Art. 73. Il Magistrato tiene il registro dello stato civile per tutte le nascite, matrimoni e morti.

Art. 74. Eseguisce quanto gli vien commesso dai regolamenti relativi alla Guardia Civica.

Art. 75. Ed in genere, il Magistrato eseguisce tutto ciò che gli viene, per virtù di legge, delegato dal Governo.

Art. 76. Ciascun individuo della Magistratura è responsabile del suo operato verso il Consiglio del Comune.

TITOLO IV.

Del modo col quale il Municipio esercita il suo potere.

CAPITOLO I.

Del Consiglio.

Art. 77. Il Consiglio esercita il potere deliberativo per mezzo delle risoluzioni Consiliari.

Art. 78. È legittimamente convocato il Consiglio dal Gonfaloniere, o Priore, ed in loro mancanza dal primo Anziano che ne fa le veci.

Art. 79. Il Consiglio si raduna ordinariamente due volte all'anno per il preventivo e consuntivo, e straordinariamente tutte le volte che il Magistrato o un quinto dei Consiglieri lo creda opportuno.

Art. 80. È legittima la riunione consiliare, allorchè son presenti due terzi almeno dei Consiglieri e della Magistratura.

Art. 81. Se nella prima chiamata non si ha il numero indicate nell'articolo precedente, non potrà prendersi alcuna deliberazione, ma dovrà convocarsi il Consiglio per una seconda volta, ed in questo caso basterà l'intervento della metà: non riunendosi nella seconda chiamata la metà, avrà luogo una terza adunanza in cui le deliberazioni saranno valide, qualunque sia il numero degli intervenuti.

Art. 82. Il Consiglio è di diritto presieduto dal Gonfaloniere o Priore, o in loro vece dall'Anziano primo nell'ordine della elezione.

Art. 83. Le deliberazioni si fanno a maggioranza assoluta di voti: quando vi fosse la parità, si torna a discutere e votare di nuovo; se persiste la parità, il voto del Presidente prevale.

Art. 84. Di ogni riunione consiliare si fa il processo verbale dal Segretario, o da chi ne sostiene le veci.

Art. 85. Questo deve contenere:

1. I nomi dei Consiglieri intervenuti e di quelli che durante l'adunanza si sono assentati.

2. Tutte le materie proposte o trattate, coi loro motivi.

3. I pareri esternati dai Consiglieri.

4. I risultati delle votazioni, colla indicazione del numero de' voti favorevoli e dei contrari.

Art. 86. Il processo verbale sarà letto all'Assemblea, e sottoscritto dal Capo della Magistratura che l'ha presieduta, ed almeno da due Consiglieri.

Quando il processo verbale non possa compiersi nella stessa seduta, questa viene prorogata al giorno seguente, per il che l'adunanza sarà legale, qualunque sia il numero degli intervenuti.

Art. 87. Se durante la sessione si assenta alcuno dal Consiglio, le risoluzioni saranno sempre valide, purchè vi resti la metà dei Consiglieri, e prendano parte alla votazione.

Art. 88. Ogni Consigliere deve personalmente intervenire alle adunanze Consiliari.

Art. 89. I Consigli sono convocati dal Gonfaloniere o Priore, o dall'Anziano che ne fa le veci, con biglietto d'invito, che si trasmette al domicilio di ciascun Consigliere cinque giorni prima dell'adunanza; nell'invito vengono indicati gli oggetti da discutersi.

Trattandosi della seconda e terza chiamata, l'invito può esser trasmesso 24 ore innanzi all'ora destinata per la riunione.

Art. 90. Egual termine è sufficiente nei casi di urgenza, ed in questi, qualunque sia il numero degli intervenuti, l'adunanza è legale e può deliberare, dichiarati i motivi di urgenza.

È data facoltà ad un quinto di Consiglieri, che non riconosca l'urgenza, di appellare in devolutivo dalle consiliari deliberazioni alla Commissione amministrativa provinciale, con una memoria in iscritto contenente i motivi dell'appellazione.

Art. 91. Non si possono discutere in Consiglio oggetti che non siano espressi nell'invito.

Art. 92. I Consigli Municipali sono pubblici, a meno che il Magistrato o un quinto dei Consiglieri non domandi, per giusti motivi, di riunirsi in Comitato segreto.

Art. 93. Il voto sarà sempre segreto, e questo vien dato o per mezzo di scheda, o di pallottole nell'urna.

Art. 94. L'iniziativa di una proposta compete tanto al Magistrato, che ai Consiglieri.

Art. 95. Il Consiglio, allorchè l'entità dell'affare lo richiede, può deputare dal suo seno una Commissione, perchè prenda in maturo esame la cosa, e ne faccia quindi rapporto all'intero Consiglio.

Art. 96. Nelle discussioni le adunanze Consiliari osserveranno tutte quelle regole che sono praticate dagli altri Corpi deliberativi.

Art. 97. È proibito entrare nella sala del Consiglio con armi d'ogni specie; sono proibite le minacce e qualsivoglia meno decente ed inurbana espressione, che possa turbare l'ordine ed offendere la convenienza altrui.

Art. 98. Il Presidente del Consiglio ha la polizia dell'adunanza, e potrà farsi sussidiare dalla forza pubblica.

Art. 99. Allorchè nei Consigli si tratterà di un affare d'interesse di un Consigliere, e di un di lui congiunto o affine, in linea retta o trasversale fino al terzo grado inclusivamente della computazione civile, dovrà quegli assentarsi dal Consiglio, durante la relativa discussione e deliberazione.

CAPITOLO II.

Del Magistrato.

Art. 100. Il potere esecutivo si esercita dal Magistrato riunito collegialmente sotto la presidenza e direzione del Gonfaloniere o Priore, ch'è il Capo della Magistratura.

Art. 101. Gli Anziani hanno anch'essi il voto deliberativo insieme al Gonfaloniere o Priore.

Art. 102. Le determinazioni sono prese dal Magistrato a maggioranza di voti. In caso di parità, si rinnova la votazione; e se la parità persiste, prevale il parere del Gonfaloniere o Priore, o dell'Anziano che primo nell'ordine dell'elezione ne fa le veci.

Art. 103. Il Gonfaloniere o Priore, ed in sua assenza l'Anziano primo nell'elezione, convoca il Magistrato, e stabilisce le adunanze periodiche. Sono valide le risoluzioni, qualunque sia il numero degli intervenuti.

Art. 104. Di ogni adunanza del Magistrato si redige il processo verbale colle norme stabilite per le riunioni Consiliari, che dovrà conservarsi nell'archivio degli atti del Magistrato.

Art. 105. Il Capo della Magistratura rappresenta il Municipio in giudizio, nella corrispondenza e nella stipolazione dei contratti. In di lui mancanza ciò si eseguisce al primo Anziano, e così successivamente.

(Continua.)

Sig. Estensore

Dacchè foste gentile d'inserire nel vostro giornale quelle poche parole ch'io dissi estemporaneamente, volendolo alcuni amici, vi prego di farci la seguente errata corrige: prima della parola montagna aggiungersi la parola sacra che fu da me pronunziata in quella circostanza.

Sono con tutta stima

Suo buon servo ed Amico
Ab. Rambaldi

BATTAGLIONE CIVICO-MOBILIZZATO DE' REDUCI

Ogni nuovo atto del nostro Ministero delle Armi annuncia sempre più quanto egli sia giunto opportuno ai nostri bisogni, e quanto si mostri uguale sempre al carattere delle presenti circostanze. Con savia sua deliberazione ha inteso oggi di migliorare la sorte di quelli che potranno documentare d'essere reduci dalle campagne Lombarde-Venete, ed ha inteso insieme allorchè l'opera di cotesti prodi invece di rimanere più a lungo infruttuosa e sparsa in minime individualità, sia usufruita a pro dello Stato e dell'Italia, massimamente ora che lo Stato e l'Italia han mestieri che si tengano pronti ad ogni evento e ben disposti quanti qui si trovano generosi e forti animi. E perciò il lodato Ministero ha creduto di rendere compatti e organizzati, nonchè esercitati nella militar disciplina i detti reduci, invitandoli a prendere servizio sotto le bandiere romane, a tal che se ne componga un Battaglione che porti il titolo sopra indicato. I ruoli sono tuttavia aperti nel quartiere in via s. Claudio. Ognuno degli ascritti sarà obbligato al servizio per mesi dieciotto: ed il soldo giornaliero di ciascun milite (qualunque sia la distinzione del suo grado nel Battaglione) è stabilito a baiocchi venti. Eliminato per cotai modo qualunque possibile gelosia d'interesse, eliminato qualunque secondario riguardo, non si avrà a calcolo che il valore, e la disciplina; questo battaglione sarà considerato come il battaglione dell'onore e della fede: e ciascuna milite si terrà superbo d'uno stipendio, che non è il prodotto di umili fatiche, ma il nobile frutto della sua virtù.

ANNO SECONDO

LA CONCORDIA

Giornale Politico-Letterario

Prezzo delle Associazioni da pagarsi anticipatamente

Per un anno Torino Ln. 40 — sei mesi 22 — tre mesi 12
Stati Sardi franco. Per un anno Ln. 44 — sei mesi 24 — tre mesi 13 — Altri Stati Italiani ed Estero franco ai confini — Per un anno Ln. 50 — sei mesi 27 — tre mesi 14: 50.

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto, franco di posta, alla Direzione del Giornale la Concordia in Torino.

Le associazioni si ricevono in Torino, alla Tipografia Canfari, Contrada Dora grossa num. 32 e presso i principali librai.

Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali.

Nella Toscana, presso il signor G. P. Viesseux.

A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti.

Prezzo delle inserzioni cent. 20 ogni riga.

Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le domeniche e le altre feste solenni.

NARCISO PIERATTINI Responsabile